

La lettera

Importanza dei dati, ora per capire e poi per ricostruire

di **Cristina Martelli***

Caro direttore, nell'editoriale del 17 marzo sul Corriere della Sera, Beppe Severgnini ci mette in guardia contro il rischio della rimozione delle esperienze offerte da questa emergenza e ci ricorda il valore di quello che stiamo apprendendo su noi stessi e sulla società in cui viviamo. Vorrei declinare queste considerazioni in una prospettiva un poco più tecnica, quella della resilienza. In momenti come questi circola l'appello a resistere, a reagire e a non cedere allo scoraggiamento: in altri termini, a essere resilienti.

Resilienza, però, significa molto di più: è anche un termine tecnico e, oltre a saper reagire, vuol dire anche essere in grado di recuperare dopo l'urto, di imparare dall'esperienza, di migliorare e di farsi trovare pronti nel caso in cui una situazione simile si dovesse ripresentare.

Siamo adesso nella prima fase del ciclo della resilienza: ognuno, nel proprio ruolo, è concentrato a fronteggiare il colpo. È giusto che sia così, ma arriverà anche il momento in cui queste nostre giornate dovranno diventare una sorta di testo da rileggere e riflettere, qualcosa su cui fondare le prossime scelte. Una situazione come l'attuale ci sta facendo vivere esperienze di una tale novità ed intensità che non sarà possibile, come comunità sociale ed economica, riavvolgere il nastro e tornare al punto iniziale. Semplicemente, ricominciare ad essere ciò che eravamo, perché nel frattempo avremo visto forza e limiti delle nostre strutture istituzionali, le conseguenze buone e meno felici di scelte fatte in passato. Avremo imparato che nuovi modi di lavorare e di essere presenti nella realtà sono possibili. Ci interrogheremo, con ancora più forza, sui limiti dell'uso e del valore dei dati, dei nostri dati, che adesso cediamo per tracciare, insieme ai nostri movimenti, le mappe del pericolo intorno a noi.

Quando si comincerà a ricostruire, si dovrà farlo secondo un progetto in cui ciò che abbiamo imparato si intreccerà profondamente con ciò che vorremo diventare. Tutto questo avrà bisogno di dati: sappiamo bene che la partita contro l'epidemia si sta giocando sulla capacità di averli e di leggerli. Stiamo capendo il valore della loro condivisione; giudichiamo politicamente la mancanza della trasparenza. Questo pubblico e condiviso bisogno informativo, però, non si dovrà fermare alla fase dell'emergenza: dovrà essere urgente e presente anche dopo, nelle prossime fasi del nostro essere resilienti. Avremo bisogno di sistemi di conoscenza che raccontino il più possibile di quello che ci sta capitando: la prossima narrazione politica, civile, tecnica e scientifica ruoterà sulla rilettura dell'accaduto, sulle lezioni che ne trarremo da prospettive culturali e politiche diverse e su come ci vorremo far trovare preparati in futuro. I dati dovranno raccontare con precisione queste nostre giornate, dovranno essere pubblici, ricchi, aperti, interessanti, ben comunicati, comprensibili a livelli diversi. Un indispensabile strumento di cittadinanza che permetta di vivere con consapevolezza quello che potrebbe essere un cambiamento sociale profondissimo. Per vivere il ciclo della resilienza, nel suo intero significato, con la stessa passione civile e partecipazione che sperimentiamo adesso.

* dipartimento di Statistica, Informatica ed Applicazioni dell'Università di Firenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

